

Avere vent'anni e la testa piena di strani sogni

Un giornalista bolognese rivive e commenta trent'anni dopo il movimento del '77. Con postuma lucidità e sincera nostalgia, ha raccolto in un libro quaranta testimonianze all'insegna dell'*amarcord*.

Nato a Bologna nel 1956, Enrico Franceschini è da quasi vent'anni corrispondente dall'estero per il quotidiano *la Repubblica*. Giornalista e scrittore, con il suo nuovo libro *Avevo vent'anni. Storia di un collettivo studentesco 1977-2007* (Feltrinelli, 2007, pagg. 155, euro 8,50), ha voluto raccontare il '77 a Bologna attraverso le storie dei suoi compagni universitari membri del collettivo studentesco.

Come mai hai deciso di scrivere proprio sul 1977 a Bologna?

«Il pretesto potrebbe essere quello ovvio dei trent'anni della ricorrenza, ma anche i miei cinquant'anni mi hanno fatto riflettere. Sono voluto andare a vedere dove erano finiti i miei compagni».

Come una rimpatriata di scuola?

«Non solo questo, volevo parlare di quegli anni non attraverso personaggi autorevoli ma facendo parlare i miei compagni. Si ricorda il '77 spesso per la lotta armata o le Br: il nostro collettivo non era niente di tutto questo. Attraverso i loro racconti emerge la voglia di emozionarsi tipica dei ventenni».

In quegli anni si diceva "O con lo Stato o con le Brigate Rosse": alcuni tuoi compagni d'allora lo pensano ancora. E tu?



«In realtà non ero poi tanto politicizzato, forse l'avrò detta anche io quella frase ma comunque non ci credevo molto. Io accettavo l'idea della dittatura del proletariato più che altro per non irritare la mia innamorata, più ideologicizzata di me, ma io preferivo la democrazia liberale.»

Nel libro si ricorda la morte dello studente Francesco Lorusso, ucciso a Bologna l'11 marzo 1977, che ha fatto poi segnare la fine del movimento del '77.

«In realtà la fine di quel movimento lo fece segnare la morte di Moro l'anno seguente, ma alla morte di Lorusso seguì una pausa nel breve momento felice di quel movimento dove fare politica significava essere allegri, scanzonati, spontanei, come si legge nel libro».

Oggi Bologna continua a essere un "luogo caldo" per il terrorismo: l'omicidio Biagi, le minacce al sindaco Cofferati... Vedi delle affinità fra la Bologna del '77 e la Bologna di oggi?

«Il terrorismo di oggi a mio avviso è ancora più folle e demenziale di quello di allora, se non altro perché negli anni '70 eravamo imbevuti di ideologia mentre oggi non lo siamo più».

Fra le persone che hai intervistato nel libro ricorre come identikit una persona oggi disillusa della politica; l'amore è diventato il centro di tutto, i figli la cosa più importante, il '77 fra gli anni migliori della propria vita... e per te?

«Disilluso della politica sono anch'io, nessuno di noi è diventato egoista e anch'io credo nell'uguaglianza però non ricordo il '77 come i migliori anni della mia vita, quelli sono venuti dopo, quando sono partito per l'America senza un soldo in tasca e me la sono cavata».

Qual è il messaggio che vorresti comunicare a un giovane ventenne di oggi che legge il tuo libro?

«Vorrei che attraverso il mio libro i ventenni di oggi capissero che loro possono essere meglio di noi perché sono liberi da ideologie e assurdi legami». □